

**Paolo Albani
Paola della Bella
Forse Queneau.
Enciclopedia delle
scienze anomale
con la collaborazione di
Berlinghiero Buonarroti,
Introduzione
di Paolo Rossi, Bologna
Zanichelli, 1999**

Oggi pare in oblio un'intera classe di tradizionali immagini trionfali della scienza, ad esempio quella che la veniva assimilando ad una sorta di sapere piramidale (alla base i dati, al vertice le teorie): al più essa viene tuttora accostata talvolta a quella, dall'impegno architettonico ben più modesto, di una casa in costruzione, metafora che rinuncia alla geometrica regolarità dell'insieme a beneficio di una processualità che non esclude ripensamenti, tentativi e rifacimenti.

Ciò non significa che nelle rinnovate immagini del sapere scientifico non s'annidino inedite e forse più insidiose presupposizioni, ma certo abbandonare o, comunque, ridimensionare la metafora della scienza-edificio, rispetto al quale sono possibili solo aggiunte successive e perfezionamenti applicati a punti particolari, ha assunto il valore di una presa d'atto realistica, e ha segnato una modesta, ma certa, acquisizione.

È caduta l'idea di uno sviluppo lineare, ininterrotto e cumulativo del sapere scientifico, un'immagine della scienza che "rendeva invisibili i contrasti e le alternative, eliminava dalla storia le discussioni e le polemiche, giungendo a occultare e a rendere invisibili le ristrutturazioni, le svolte, le cancellazioni, le rivoluzioni" (Paolo Rossi).

Ma per quanto tale muta-

mento abbia lasciato traccia nel linguaggio, e non si tenda più a parlare di progresso bensì di crescita, per quanto si sia abbandonata qualsiasi metafora legata all'idea di un processo continuo e unilineare della scienza (correlato della concezione cumulativa), per quanto sia largamente diffusa la visione kuhniana di scienza che si muove da, non scienza che si muove verso, occorre fare un certo sforzo per liberare il nostro sguardo retrospettivo sulle tradizioni della scienza da un residuo di teleologismo che si manifesta nella degnazione con la quale sono guardate le teorie "perdenti" nella battaglia delle idee che ha condotto al mondo in cui ci riconosciamo: come se ogni svolta della storia della scienza che ci è familiare non fosse stata preceduta dal coesistere di alternative concorrenti, e sovente queste non fossero sembrate agli occhi dei contemporanei poco meno (e talora, per nulla meno) plausibili delle "vincenti" come se – ancora – da una teoria scientifica nuova e vitale non siano germinate per elaborazione o per contrasto idee infconde, indimostrabili e cervelotiche.

È stato proprio in nome della scienza, e non contro di essa, che – a dispetto di ciò che pensavano illuministi e positivisti – si sono diffuse nel mondo moderno credenze infondate, mitologiche e superstiziose, eppure formulate come espressioni di una scienza più vera di quella liquidata, perlomeno nelle intenzioni, con il titolo sprezzante di "scienza ufficiale".

Le credenze pseudoscientifiche, le fedi pseudoscientifiche: quelli che, chiedendo di nuovo ausilio alla metaforologia, Paolo Rossi

(*Introduzione*, p. 7-8) designa come scarti che restano sul terreno nella lenta, tortuosa, non lineare, faticosa costruzione del sapere scientifico: anzi, i residui che ci sono e devono esserci se ogni edificazione è ad un contempo ristrutturazione del progetto originario.

Oppure esse saranno assimilabili a rifiuti che un fiume riporta, secondo un'ulteriore metafora che Rossi propone e che non saprei se, *exempli gratia*, sia più debitrice al naturalismo vitalistico di Machiavelli (che la riferisce alla fortuna) oppure alla nozione della tradizione manoscritta secondo la *critica textualis more geometrico demonstrata* di Paul Maas (ma l'immagine è corrente, e figura in apertura

ad uno strumento di grande diffusione come il *Dizionario di storia della scienza*, a cura di William P. Bynum, E. Janet Browne, Roy Porter, edizione italiana di Mauro La Forgia e Sandro Petruccioli, Roma-Napoli, Theoria, 1987):

Forse, leggendo questa enciclopedia, che è frutto di molta pazienza e di molta intelligenza, la metafora migliore potrà apparire quella del fiume. È vero: alla sua sorgente in Grecia era assai piccolo; ora è diventato grande e solenne; scorre in tutto il pianeta; il più delle volte ci tranquillizza e ci entusiasma, talvolta ci appare minaccioso, come se nascondesse



Hieronymus Bosch, *La cura della follia* (Madrid, Prado)

ignoti pericoli. Ma non possiamo che abitare lungo le sue sponde perché solo lì possiamo vivere una vita decente. È meglio sapere cos'è un fiume reale o fantasticare – come fanno molti filosofi – su un fiume immaginario? Nella corrente galleggiano e navigano cose di ogni genere: stracci, scarpe vecchie, bottiglie di plastica, gonfi cadaveri di animali (qualche volta anche di esseri umani), una incredibile quantità di rami d'albero, di mobili e di pezzi di legno che, in caso di piena, vanno a incastrarsi sotto i ponti. I fiumi veri sono fatti così. Quando si abbassa il livello delle acque, sulle due rive scintillano al sole orridi straccetti di plastica trattenuti dai cespugli che crescono sulle sponde. Si potrà curare che ciò non avvenga, ma è comunque certo che i fiumi non scorrono, come vorrebbero i costruttori di centrali elettriche, con acque limpide e pulite, fra due pareti di cemento. (Paolo Rossi, *Introduzione*, p.8).

Veniamo allora a chiederci come è costruita la presente enciclopedia, su quale intuizione portante. Come dichiarano gli autori nella premessa *Per un'enciclopedia "ricreativa"* (p. 9), alla base della sua realizzazione sta un progetto di Raymond Queneau, la *Enciclopedia delle scienze inesatte*, che lo scrittore, con spirito surrealista, ha intrapreso all'inizio degli anni Trenta raccogliendo gli argomenti dei quali si sono occupati e si occupano i *fous littéraires*, i "pazzi letterari", autori editi le elucubrazioni dei quali si contrappongono a quelle

correntemente accettate dalla società in cui vivono, ed affidano – proprio per ciò – le loro dottrine a pubblicazioni edite quasi sempre a loro spese. In "titanica" contrapposizione alla tradizione, in sdegnoso appartamento dal presente, muoiono di solito senza lasciare discepoli.

Ma Queneau era ben consapevole che una ricerca su questi *eteroclitici* si sarebbe inevitabilmente caricata di più che un aspetto della bizzarria capricciosa che li contraddistingue come oggetto: la sua ricerca confluisce in un manoscritto di settecento pagine, elefantaco e perciò impubblicabile. Ma l'idea di fondo era ben vitale, e proprio guardando ad essa si è costituita, coprendo uno spazio assai più vasto ma forse, ad un contempo, con minore analiticità, la presente *Enciclopedia delle scienze anomale*: una *Wunderkammer* delle scienze inusitate e curiose, qualcosa di simile, nei vari campi del sapere, all'accumularsi fastoso e affollante di oggetti meravigliosi nelle collezioni naturalistiche e antiquarie del XVII secolo, i reperti di un Della Valle o le rarità museali di un Kircher.

E quali sono dunque le perle di questo "petit cabinet de curiosités" ?

Premesso che il termine "scienze" è nell'enciclopedia usato in un'accezione "bassa", poco gravata da vincoli specialistici, ad indicare meramente uno studio, relativo ad un particolare argomento, condotto in modo sistematico, queste sono allora le coordinate del lavoro, ad includere:

- a) "mattoidi scienziati";
- b) scienze, per lo più immaginarie e plasmate da scopi ludici, partorite dall'inventiva dei letterati;



Jan Van Der Straet detto lo Stadano, *Laboratorio di alchimista* (Firenze, Palazzo Vecchio, studiolo di Francesco)

- c) scienze marginalizzate dalla "scienza ufficiale";
- d) scienze alternative (si intende, consapevolmente e programmaticamente alternative) a quest'ultima;
- e) scienze dimenticate perché ritenute erronee, scienze scomparse, scienze abortite;
- f) scienze occulte, magiche;
- g) scienze "potenziali".

Un alone manieristico che pare stemperarsi su questo, che più che un catalogo sembra essere un accumulo, fa guardare con qualche ombra di sospetto la proposta di schematizzazione che gli autori avanzano subito dopo (p.10-11): tant'è che – prevedibilmente – essa, nello schema bipartito che la caratterizza, non corrisponde alle due ramificazioni

fondamentali del diagramma "albero delle scienze anomale" (p.15) premesso alla elencazione.

Più interessante è invece gettare uno sguardo su qualche giunta ("piccole bacche") a questo multiforme intreccio disciplinare: ad esempio "teorie fantasiose, non di rado elaborate da scienziati di fama internazionale; di congetture e ipotesi strane, tanto insostenibili sul piano del ragionamento scientifico quanto, in altri casi, 'belle' su quello della forza immaginativa" (p. 10). Da quali idee-forza scaturisce la presente *Enciclopedia*? Forse dalla volontà, tutta epistemologica, di verificare i confini, i bordi, dell'espansivo universo delle scienze? ➤

Declinando tale eventualità, gli autori ne indicano due, anch'esse eteroclite rispetto alle ordinarie finalità dei compilatori di repertori enciclopedici:

a) "il nostro atipico collezionismo, senza nulla concedere a detrattori delle scienze e ai nemici della razionalità, trova una giustificazione nel puro piacere di attraversare un territorio inesplorato, poco conosciuto e, per certi aspetti, avvincente come quello che potremmo chiamare 'del meraviglioso scientifico', in ogni sua manifestazione [...]";

b) "crediamo che la ragione non ultima del nostro progetto vada ricercata nella funzione stimolatrice e tonica che, malgrado tutto, svolgono gli 'indirizzi eterodossi'. Questi, per dirla con Federico Enriques, 'se pure in essi prevalga la negazione sopra la costruzione positiva, obbligano gli studiosi a difendere il loro modo di proseguire la ricerca; mercé la lotta stimolano dunque una nuova valutazione dei problemi e dei metodi'" (p. 11). È quest'ultima circostanza a rendere tutt'altro che trascurabile sul piano strettamente scientifico la problematica connessa alle "scienze anomale" e le sue implicazioni, in termini di libertà metodologica (da salvaguardare) o di provvisorietà delle teorie accreditate (da riconoscere). Ad esempio i temi affrontati nella cosiddetta "scienza delle bolle di sapone" (p. 70-71) dal bizzarro matematico Charles Vernon Boys all'inizio del Novecento (la geometria delle pellicole liquide, gli effetti delle onde sonore sui getti d'acqua, ecc.), a dispetto della loro apparente irrilevanza per il giudizio comune, si innestano sulle ricerche condotte nel 1847 dal fisico Joseph Plateau, il quale notò "che se si immette

un filo a forma di curva chiusa in acqua saponata, quando lo si estrae si forma al suo interno una bolla di sapone che costituisce una superficie di area minima, rispetto al perimetro definito dalla curva" (Piergiorgio Odifreddi, *La matematica del Novecento. Dagli insiemi alla complessità*, Torino, Einaudi, 2000, p.50).

Il cosiddetto problema di Plateau che ne sortisce, "dimostrare che per ogni curva chiusa nello spazio esiste una superficie minimale che ha la curva come perimetro" (*ibidem*), ha atteso quasi un secolo per trovare soluzione negli anni Trenta grazie a Jessie Douglas: e uno degli esperimenti di Plateau, immergere due volte nell'acqua saponata dei fili disposti a cubo, ottenendo un ipercubo, "cioè una bolla quasi cubica centrale, collegata al cubo originario da lamine piatte" (*ibidem*), è stato recentemente ripreso da Michele Emmer.

Senza accedere incondizionatamente alla posizione di René Thom, secondo cui "tutte le teorie considerate vere per un certo periodo nascono a partire da teorie precedenti che vengono riconosciute false o comunque modificate, e che le stesse teorie giudicate vere, a loro volta, è possibile che siano prima o poi riconosciute false e corrette da altre teorie, in un circolo che parte e si chiude con il falso" (p. 138), sì che per Thom "la falsità generatrice di verità costituisce l'essenza stessa della scientificità" (*ibidem*), è chiaro che i problemi epistemologici posti da teorie non ancora riconosciute come connesse a un paradigma dominante sono in realtà serissimi, e che il confine tra teorie bizzarre "avanzate da studiosi accademicamente ricono-

sciuti" e le cosiddette "scienze potenziali" è tutt'altro che agevole da tracciare, e non solo perché le "scienze potenziali" sono "al confine di altre scienze".

In questo senso la presente enciclopedia non può essere scientificamente liquidata per il fatto di contenere molte "idee insolite" tra gli specialisti delle diverse discipline, anche se incontestabilmente la sua fisionomia di scrittura, e la stessa materia che si propone di perimetrare, la avvicinano maggiormente ad un testo creativo che ad uno strumento repertoriale.

Una enciclopedia, questa, che avvia una divertita esplorazione di un universo concettuale comunque bizzarro, di enti scientifici ora clamorosamente assurdi, quale il "sistema monetario matematico" (p. 383) o la antinewtoniana "teoria universale della forza motrice del calore" del nostro quasi contemporaneo Tordelli (p. 405), ora destituiti di assurdità (o, per noi tragicamente, potenziati nell'assurdità) dal coincidere con forme, storiche o attuali, di elaborazione dottrinale cui non mancò, o non manca, una qualche sorta di credito: la "storia dell'inesistente" (p. 390-391), ovvero la disciplina che tratta i personaggi e i fatti accaduti nel passato come inesistenti, è meno divertente da quando, in luogo della negazione dell'esistenza di Napoleone, si registra, da alcuni storici (storici?), la negazione della shoah.

A dire il vero, le forme del discorso scientifico sono per loro stessa natura esposte ad alto rischio di parodizzazione, talvolta per effetto della stessa scelta della materia sulla quale si esercita l'indagine: e la parodizzazione impone i propri diritti sia quando si costituisce quale oggetto della scrittura

scientifica un ente tradizionalmente escluso dai territori della scienza, ad esempio uno tra quelli compresi nel novero degli elementi bassi, corporali, sia quando si fa convergere tutta la serietà del discorso scientifico su un oggetto di assoluta insignificanza.

L'improbabile trattato *Del pelo*, di un ancor più improbabile Amanio Lettieria, trattato e autore dei quali ci dà contezza la *Libreria* di Anton Francesco Doni, viene concettualmente legittimato dalla comparsa – che diviene massiva nel XVII secolo – di monografie quali il *De cervisiis* (1668), di Heinrich Meibom, mentre non v'è dubbio che l'attuale profluvio di pubblicazioni d'occasione originate da concorsi universitari negli esiti predeterminati ci rivela che la "cacopedia" (p. 83) promossa da Eco ("la scienza di quelle soluzioni che, se uno non si affretta a immaginarle per malvagità e malizia, saranno ben presto immaginate da qualcuno, e sul serio, e senza malizia [...] la cacopedia ha il fine, santamente ignobile, di porre freni all'immaginazione umana e di mandare a vuoto numerosi futuri concorsi a cattedre universitarie") conserva attualità nei suoi nobili scopi, ma si è dimostrata travalicata da una realtà accademica che, perlomeno da noi, ha piegato ogni immaginazione.

Bisogna però tenere distinte le questioni: una cosa è parlare con apparato dottrinario, ma con totale serietà, dei latticini (come, ad esempio, nel *De lacte et operibus lactariis* (1541) di Conrad Gesner), tutt'altra è assumerla parodisticamente come argomento di trattazione accademica (come, di nuovo ad esempio, avviene nel *Discorso sopra il formaggio* (1635), di

Alessandro Gatti), altro ancora teorizzare che il mondo sia un “formazo”, come fa il mugnaio Menocchio riscoperto da Carlo Ginzburg: diversamente dagli ultimi due (parodia di trattazione scientifica e teoria elaborata da un eterodosso di estrazione popolare), il primo caso non avrebbe nulla a che fare con un repertorio quale il presente.

Il *coté* comico è un aspetto particolarmente rimarchevole di questo repertorio: pseudoscienze che paiono parodie di scienze nell’atto stesso in cui si propongono come scienze serissime, come la linguistica fantastica o il naturismo morboso, scienze deliziosamente ossimoriche o verisimilmente criptiche quali quelle comprese nei programmi della Facoltà di Irrilevanza Comparata (p. 146-147), ideata da Eco in collaborazione

con Raimondi e Sandri, e già editi ne *Il secondo diario minimo* (Milano, Bompiani, 1992): strepitose, nel “Dipartimento di Tetrapilomatoma”, vale a dire “scienza che consente di spaccare un capello in quattro”, sono discipline quali la “Avuncologratulazione meccanica” ovvero “costruzione di macchine per salutare la zia”.

Ma, uscendo dal *divertissement*, viene fatto di dire che una tale campionatura di scienze improbabili ci ricorda che in tutte le età che hanno assistito a un big bang disciplinare ha preso corpo, in forma per lo più non sistematica e sovente non enciclopedica, una riflessione interna alla scienza in chiave scettica, come a riequilibrare con acuta consapevolezza i pericoli di uno scientismo vacuamente ottimistico: ad esempio nel Cinquecento Heinrich Cor-

nelius Agrippa von Nettesheim, nel *De incertitudine et vanitate scientiarum* (1530), muove un attacco frontale contro le pretese della scienza di attingere la verità e, con essa la salvezza, senza risparmiare il complesso delle tecniche e attività artigianali che su di essa si erano impiantate, mentre tutt’altro carattere assume la riscoperta del pirronismo, con il riuso di Sesto Empirico, in altre aree del tardo umanesimo, tendenza bene attestata nell’*Examen vanitatis doctrinae gentium et veritatis Christianae disciplinae* (1520) di Gianfrancesco Pico della Mirandola, che “considerava l’arsenale filosofico dell’antica scepse come strumento apologetico per difendere la fede cristiana e la severa *veritas* della Sacra Scrittura” (Lucia Cesarini Martinelli): una strada

sulla quale Tomaso Garzoni, un altro pensatore qui rubricato, si spinge piuttosto avanti “riscrivendo”, ne *La Piazza Universale di tutte le Professioni del Mondo* (1585), il *De incertitudine* in una direzione polemicamente anti-erasmiana (peraltro Garzoni è precedente rilevante della “sciosophy” (p. 181), per la sua riflessione sull’ignoranza nella *Sinagoga* (1589). L’attacco alla scienza può muovere da più parti: di solito chi lo fa si propone finalità diverse da quelle dichiarate, mascherandole dietro l’aura di una più alta scientificità. E così, tra gli altri apporti, l’intelligente leggerezza di questo repertorio ci aiuta a ricordare che le forme di razionalità non sono date una volta per sempre, e che varia è la fenomenologia delle idee che le aversano.

Franco Minonizio